



Innamorarsi a 61 anni

«Ho 61 anni e sono vedova da 11. Anche se mio marito non condivideva la mia fede in Dio, eravamo una coppia tanto affiatata, perché ci rispettavamo. Quando si è ammalato di cancro, il nostro legame è divenuto ancor più forte, radicato nella condivisione del dolore e della vita che ogni giorno ci veniva data. L'ho curato e accompagnato fino alla fine, fino al Cielo. Sono convinta che lui ora è lì. Perché prima di morire, in un grande atto d'amore e di fiducia verso di me e la mia fede, ha accettato di ricevere i

sacramenti. Non è stato facile continuare la mia vita senza di lui. Ma sentivo la serenità dell'opera completa, della compiutezza del sacramento del matrimonio. Dopo 11 anni ho ricominciato una vita da single. Mi occupo della famiglia ma riesco a ricavare lo spazio per ballare, viaggiare, imparare. Così ho conosciuto Alberto, anche lui vedovo e di sani principi. Tutto andava bene, finché non ha cominciato a essere geloso e a controllarmi. Gli ho detto che se non aveva fiducia in me era meglio lasciar



perdere. Ha riconosciuto il suo errore, ma poi ci è ricaduto. Io ho preso le distanze, ma mi sento sola, e lui mi sta cercando ancora. Non so che fare...».

Rosa

Cara Rosa, grazie per aver condiviso l'esperienza del tuo matrimonio. Leggendoti, viene da pensare: «Tutto è compiuto»! Vale la pena camminare per compie-

re il disegno di Dio su di noi. Mi sembra che la tua esperienza testimoni la fecondità di un sacramento che, se vissuto profondamente e realmente, sparge doni intorno, anche a distanza di tanto tempo.

Che dire del resto? Penso a due parole che hai scritto: “rispetto” e “fiducia”. Parole senza le quali non può esistere alcun genere di relazione, senza le quali si rischia di rimanere impantanati nei limiti ossessivi dei nostri egoismi, senza riuscire mai a raggiungere l’altro. Forse, davanti a certi comportamenti, vale la pena dare a sé stessi fiducia e rispetto. E lasciare che l’altro faccia la sua strada. Certo, poi si rimane soli. Ma anche questo è uno stato che si può vivere in tanti modi. Come sostiene Anselm Grün, nel suo libro *Silenzio e solitudine nel ritmo della vita*: «Spetta a noi scegliere se lamentarci e sprofondare sempre di più nello sconforto, oppure se farne una opportunità per tornare in sintonia con noi stessi, per farci una cosa sola con tutto ciò che esiste: con Dio, con l’umanità e con l’intero creato. Come una fonte da cui attingere. Allora noi vivremo la solitudine come una realtà preziosa che ci mette a contatto con la ricchezza del nostro animo». Cara Rosa, te lo auguro!

tamarapastorelli@gmail.com